

SERVO DI DIO

Fabrizio **Boero**

(1974 - 1993)

*Il "giglio" di
Canale d'Alba*

ASSOCIAZIONE AMICI DI FABRIZIO BOERO

(a cura della postulatrice Lia Lafrontera)

Se si vogliono comunicare notizie di grazie ottenute
per intercessione del Servo di Dio, scrivere a:

postulazionefabrizio@libero.it

*Se si desidera fare un'offerta per la divulgazione della figura di Fabrizio e
per la sua Causa, si comunica l'IBAN dell'Associazione che è stata costi-
tuita a suo nome, senza scopo di lucro:*

Associazione Amici di Fabrizio Boero

Banca d'Alba Credito Cooperativo SC filiale di Canale
IBAN IT38J0853046060000000262978

*Nella fedeltà quotidiana
al Vangelo
e nella devozione alla
Vergine Maria
coltivava
la purezza del cuore
come via promessa
dalle Beatitudini
per la visione di Dio.*

Fabrizio Boero nasce a Torino il 12 giugno 1974 da Gianfranco e Gabriella Tiglio. Appena pochi giorni dopo la nascita, i genitori ritornano con lui a Canale (CN), dove hanno la loro residenza. La nonna Delfina è ad attenderlo con la sorellina più grande di cinque anni, Daniela. Il 28 luglio dello stesso anno Fabrizio viene battezzato nella chiesa parrocchiale di San Vittore, che lo vedrà partecipare in ogni attività, per tutta la sua vita.

È stato un bambino che fin da subito ha destato meraviglia in casa e tra i sacerdoti che lo conoscevano, perché, a soli sette anni, già recitava da solo quotidianamente il S. Rosario, provandone gioia.

La mamma, andando a dargli la buonanotte, lo trovava sempre con la corona tra le mani. Certamente avranno influito su di lui la religiosità della famiglia, gli insegnamenti della maestra che lo ha accompagnato alla Prima Comunione e soprattutto l'esempio della nonna Delfina, accanto alla quale spesso recitava le decine care alla Madonna; come tutti quelli che gli erano accanto riconoscono, c'era tuttavia in lui una spinta devozionale personale, forte ed insolita.

Quando ha fatto la Prima Comunione, a otto anni, è stato



Il terzo compleanno di Fabrizio

notato come l'unico bambino che, dopo aver ricevuto Gesù, non era corso a festeggiare con i compagni e i parenti, ma era rimasto inginocchiato al suo banco a lungo, assorto nella comprensione profonda del mistero eucaristico e del suo possedere così intimamente l'Ostia divenuta il Corpo di quel Gesù che amava pregare con tanto ardore.

Era molto carino da piccolo ed il suo più caro amico lo descriveva, in un temino delle elementari, con "gli occhi verdi come quelli di un gatto".

La sua dolcezza, i tratti delicati del suo volto ne facevano sicuramente l'immagine di un angioletto e così lo descrivono le tante persone che lo hanno visto servire all'altare, una volta diventato chierichetto: tutti osservano però che l'immagine angelica era dovuta più alla soavità dell'essere e del muoversi tra le cose sacre che non alla delicatezza dei suoi lineamenti.

Fabrizio era rapito dal mondo spirituale e pareva che tutto il resto, nella sua vita, che pure era piena di tante cose come quella di un normale bambino, e poi ragazzo, venisse in secondo piano.



Fabrizio il giorno della Prima Comunione

Amava vedere dal cortile della sua casa il campanile della chiesa di San Vittore e le note delle campane erano per lui un soave richiamo per le liturgie che annunciavano. Già da piccino gli piaceva recarsi in chiesa da solo a salutare Gesù e la Madonna, come in seguito ha sempre amato la solitaria adorazione di Gesù nel

*“Per me un giorno
nei tuoi atrii
è più che mille altrove”*

(Sal 83,11)

Tabernacolo e il silenzioso dialogo con il Cielo. Gli amici notavano spesso la sua bicicletta appoggiata al muro della cappellina della chiesa parrocchiale e, se davano uno sguardo dentro, lo trovavano assorto in preghiera. Le monache Sacramentine di Canale lo vedevano in adorazione nella loro chiesa, anche quando essa era silenziosa e vuota.

A circa undici anni Fabrizio è stato nominato responsabile dei chierichetti della parrocchia di Canale dal viceparroco di allora, don Eligio Mantovani, che si occupava dei giovani; non era il più grande tra i ragazzi, ma quello che interagiva con gli oggetti sacri dell'altare con più rispetto e devozione

e, se davano uno sguardo



Comunione di Fabrizio all'ordinazione di don Eligio Mantovani

ed il più profondamente compenetrato nel servizio da svolgere accanto al sacerdote. Certamente era anche sempre disponibile e preciso nonché attento a trattare con delicatezza ed autorevolezza le decine d'altri bambini e ragazzi che a quel tempo gli erano affidati. Tutti gli amici che vestivano, come lui, la tunica del chierichetto lo ricordano come una guida sicura ed autorevole, nonostante la grande umiltà.

Il giovane Fabrizio in casa è stato sempre amorevole e disponibile, educato e mai capriccioso. Pur apparendo molto serio, consapevole e maturo, era un ragazzino normale per quanto riguarda i giochi, gli svaghi e gli hobby: amava ascoltare musica, gli piaceva andare in bicicletta e giocare a calcio e a pallavolo. Sotto la guida del papà Franco si destreggiava bene a intagliare le zucche essiccate per decorarle e a lavorare il legno per farne oggettini simpatici.

Più di ogni altra cosa, però, gli piaceva disegnare: aveva un vero talento per riprodurre le macchine da corsa ma prediligeva i soggetti sacri. Qualche disegno, che la mamma Gabriella ha conservato, commuove per la delicatezza che si percepisce. In uno è riprodotta la famosa Madonnina di Roberto Ferruzzi, chiamata anche 'Madonna del Riposo' o 'La Zingarella'; il soggetto originale, in realtà, non era nato come ritratto sacro ma di fatto lo è diventato. Sulla testolina del bimbo disegnato da Fabrizio abbondano dei ricciolini molto simili ai suoi di quand'era piccolo e pare quasi che egli abbia riprodotto se stesso tra le braccia della Madonna, in totale abbandono a Lei. Pur essendo molto timido, fin dalle elementari ha avuto amici e amiche, verso i quali si è sempre dimostrato allegro, affettuoso e disponibile.

Benché tutti gli amici lo amassero e lo stimassero per la sua semplicità, amorevolezza e disponibilità, crescendo si è determinato in lui un cambiamento importante che ha inciso fortemente sui rapporti con alcuni dei suoi compagni d'infanzia. Fabrizio, infatti, sempre più ha sentito dentro di sé il richiamo della fede, della devozione e soprattutto dell'adesione ai valori proposti dal Movimento GAM (Gioventù Ardente Mariana), secondo la guida di don Eligio.

Il Movimento giovanile GAM di ispirazione eucaristica, mariana, ecclesiale, di evangelizzazione, ha un sogno: costruire la Civiltà dell'amore e preparare la Primavera della Chiesa. Propone la riscoperta della Confessione come

***"Mi hai chiamato,
eccomi!"***

(1 Sam 3,8)

esperienza di gioia e l'Eucaristia come esperienza di Cielo e di risurrezione. Annuncia il Vangelo soprattutto nei Cenacoli e propone il Rosario e l'amore alla purezza, ad imitazione della SS.ma

Vergine, formando così giovani ardenti apostoli testimoni di gioia.

Fabrizio è stato colui che a Canale, per primo, e con adesione gioiosa, ha risposto alla proposta di don Eligio, collaborando a questo progetto con vivo entusiasmo. Nel Movimento Fabrizio ritrovava la concretezza di quello che sentiva naturalmente dentro di sé, riuscendo a riporvi ogni sua risorsa spirituale.

Questo suo darsi per quei valori pienamente abbracciati, non sempre era ben visto da alcuni amici e da altri ragazzi; venivano contestati sia la gioiosa appartenenza al GAM, allora non ancora accolto ufficialmente in parrocchia, sia colui che proponeva quella religiosità realmente vissuta, cioè don Eligio. Fabrizio, il suo più

*“Prima di formarti
nel grembo materno,
ti conoscevo”*

(Ger 1,5)

entusiasta, grande e solerte collaboratore, ne fece le spese più di ogni altro, finendo per essere sottoposto a prese in giro anche molto pesanti. Spesso dava anche fastidio che sopportasse silenziosamente i dileggi, senza arrabbiarsi e senza recriminare ma

comunque a testa alta: non cambiando assolutamente il suo



Fabrizio in cortile tra le pannocchie

modo di agire e continuando a testimoniare la sua fede e l'adesione al GAM, a cui era legato da intensa comunione di valori. Si può dire che egli è stato un vero Sabra GAM, secondo la definizione del Servo di Dio Don Carlo De Ambrogio, fondatore, su questa terra, del GAM: "La parola 'sabra' è il nome di una pianta del deserto del Neghev, resistente a tutte le intemperie e, per traslato, è il nome di una gioventù nuova, rotta a tutti i sacrifici, decisa a creare la Civiltà

dell'Amore. Il vocabolo SABRA si può anagrammare così: Sempre Adorare Benedire Ringraziare Annunciare: ecco la missione dei giovani del GAM che, carichi di Spirito Santo, si impegnano nell'evangelizzazione. Sabra: nome nuovo per una missione nuova".

Fabrizio ricambiava le prese in giro porgendo evangelicamente l'altra guancia, mai rinnegando l'affetto per gli amici, mai additandoli negativamente per quello che personalmente subiva.

Certamente non accettava di sottostare a comportamenti che non si addicevano alla sua spiritualità ma non si difendeva dalle prese in giro e anche da false accuse che potevano essergli mosse. Questo, per lui, significava testimoniare il Vangelo, abbracciando quotidianamente la Croce di Gesù.



Fabrizio nel soggiorno di casa

Aveva una grande propensione al perdono e meraviglia la sua forza nel portare avanti, in silenzio, giorno dopo giorno, quel piccolo martirio a cui non si opponeva ma a cui faceva fronte con rinnovato sorriso e amore. Egli sperava che la sua silenziosa testimonianza avrebbe, un giorno, portato i suoi frutti in tutti coloro che non avevano la sua fede.

Verso i quindici anni il parroco di Canale, don Angelo Conterno, conquistato dalla sua devozione, gli propone di entrare in Seminario per diventare sacerdote; Fabrizio è ancora incerto, non sulla religiosità e convinzione, ovviamente, ma sullo stato di vita in cui praticarle. È ancora giovane e sta portando avanti i suoi studi di ragioneria. Vuole ancora riflettere perché per Dio, dice, le cose devono sempre essere fatte bene.

Programma spirituale di Fabrizio è, già da ragazzo, tendere alla conquista della purezza della Vergine Maria sull'esempio di San Domenico Savio e Santa Maria Goretti, perché "i puri di cuore vedranno Dio", come

***"Beati i puri
di cuore,
perchè vedranno Dio"***

(Mt 5,8)

promesso nelle Beatitudini. Scrive una dolcissima preghiera alla Madonna, che lui chiamava teneramente Mamma, come tutti i ragazzi GAM, per essere aiutato a vivere in purezza come la

giovane Santa Martire. È un ragazzo controcorrente rispetto ai tempi, ma fermo e gioioso della sua convinzione, anche se tutto ciò è causa di sacrifici e rinunce. Prova simpatia per qualche ragazza, ma la costante ricerca della

purezza è più forte che mai, ed egli non si spinge oltre l'amicizia con nessuna giovane.

Fabrizio, come egli stesso ha scritto, vuole testimoniare con la sua vita che "Dio è Amore". È convinto che accettare il sacrificio faccia crescere spiritualmente e offre ogni sua sofferenza per poter diventare lampada che arde d'amore per l'Amore.

Sacrificio, purezza, testimonianza sono ciò a cui tende Fabrizio in quanto vuole salire l'ardua scala che porta alla santità. Viene visto tra gli amici come un marziano spirituale, come qualcuno che è ad un livello molto superiore di religiosità rispetto anche ai più devoti dei coetanei ed agli stessi amici appartenenti al Movimento GAM.

Desidera che il GAM sia riconosciuto come associazione anche nella parrocchia di Canale d'Alba. Partecipa alle prime missioni nei paesi vicini, anima Cenacoli, ed è il primo con don Eligio ed un altro amico più grande, a partecipare ad un viaggio a Roma (cui ne seguirà un altro) per condividere al meglio la spiritualità che il Movimento propone.

Torna a Canale da questi viaggi sempre più entusiasta, certo che il GAM ce la farà, nonostante le difficoltà di quel



Fabrizio chierichetto (a destra) con l'amico Alessandro Borlengo

periodo, ad affermarsi anche nel suo paese.

Con l'età si fa sempre più conoscere come un ragazzo pieno di virtù. In silenzio, offre le sue sofferenze al Signore, perché sa che la sofferenza offerta ha un grande valore ai Suoi occhi. Un'amica lo sente chiedere, durante un Cenacolo GAM, di essere aiutato a portare la Croce: Croce che sosteneva senza mai additare qualcuno come causa di essa.

Fa gli esami per ottenere la patente di guida, li supera brillantemente ma non fa in tempo ad averla materialmente tra le mani: essa arriverà a casa sua quando lui sarà su un letto d'ospedale, in coma.

Ha da poco iniziato il quinto anno delle scuole superiori e l'imprevedibile si realizza: il giorno sabato 28 novembre del 1992, utilizzando per la prima volta di sera la macchina di papà Gianfranco, complice il brutto tempo, la strada scivolosa e l'inesperienza al volante, Fabrizio si schianta contro un albero insieme ad alcuni amici mentre facevano un giro



Il piccolo Fabrizio sulla ruspa per i lavori nel cortile



Fabrizio in piedi in montagna, con il cielo azzurro come sfondo

nella vicina città di Alba. Tutti bravi ragazzi, che avevano partecipato a una festa di compleanno di un'amica in un salone parrocchiale, dove non si bevevano alcolici; del resto, Fabrizio era astemio.

Solo per lui ci sono conseguenze tragiche: fratture multiple, tra cui una alla mandibola, altre ad una gamba e ad un braccio, e un grave trauma cranico. Gli altri amici se la cavano abbastanza bene.

Le operazioni chirurgiche a cui viene sottoposto non valgono a fargli riprendere conoscenza. Rimane in uno stato comatoso, almeno apparente, fino alla morte.

Il pomeriggio di quel faticoso sabato aveva partecipato alla S. Messa e ricevuto la Comunione. Aveva detto alla mamma che non sapeva se sarebbe potuto andare il

giorno dopo. Non era mai successo che dicesse una cosa simile: non avendo impegni di alcun tipo, alla S. Messa festiva del sabato preferiva infatti

***"Chi mangia
la mia carne e beve il mio
sangue ha la Vita eterna"***

(Gv 6,54)

quella della domenica perché più gioiosa, in quanto allietata dai canti dei bambini.

Fabrizio fa dunque l'ultima S. Comunione della sua vita e si addormenta nel candore della sua anima contro un albero, col volto appoggiato sul volante della UNO bordeaux del papà.

Da quel momento inizia il suo calvario. I medici diranno che non ha coscienza ma molti testimoni, i più diversi e tra l'altro inconsapevoli delle dichiarazioni altrui, si dicono sicuri della percezione da parte di Fabrizio di quanto avviene intorno a lui soprattutto in certi momenti di preghiera e di coinvolgimento emotivo.

Don Eligio va quasi quotidianamente a trovarlo, con lui condivide le preoccupazioni e le speranze del nascituro GAM a Canale e gli chiede (certo di essere sentito) di offrire tutto al Signore per quello scopo, convinto che attraverso la sua sofferenza avverrà il miracolo da tutti chiesto della sua guarigione e la grazia del riconoscimento della Gioventù Ardente Mariana.

La prima richiesta non si avvera neppure quando tre suore molto affezionate a lui vanno in udienza privata dal Santo Padre Giovanni Paolo II e gli chiedono di pregare perché guarisca. Lui regala un Rosario bianco per la mamma del ragazzo, Gabriella, affinché abbia la forza di sopportare la malattia del figlio. Quel Rosario, donato da un grande Santo, sarà tra le mani di Fabrizio il giorno del suo funerale, affinché lo porti con sé in Cielo e lo sgrani quante volte desidera, ormai avvolto dall'eternità del tempo.

La seconda richiesta di don Eligio si realizza dopo alcuni anni e molte traversie: il 12 giugno del 2011, solennità di Pentecoste, il Vescovo di Alba Mons. Giacomo Lanzetti ufficialmente riconosce il GAM di ALBA LANGHE

*“Se il chicco muore,
porta molto frutto”*

(Gv 12,24)

E ROERO come Associazione privata di fedeli. Don Eligio è sempre stato convinto che la sofferenza di Fabrizio, che egli considerava vicaria di quella di Cristo, sia stata donata intimamente da lui per la nascita

ufficiale del GAM a Canale.

Il 12 giugno, riconoscimento ufficiale del GAM e giorno del compleanno di Fabrizio: una felice coincidenza o una Dio- coincidenza? I ‘segni’ arrivano per illuminare ed indicare cose a cui la mente umana distrattamente non dà la giusta importanza, di cui quasi non si avvede...

Durante la malattia di Fabrizio molti suoi amici hanno avuto modo di ripensare a lui e al suo esempio di vita, ricredendosi su quella figura di ragazzo che veniva preso in giro per la sua religiosità e devozione.

In modo assolutamente impreveduto, con un lungo calvario vissuto su un letto nella quasi totale immobilità, ed imprigionato dentro di sé, il silenzioso Fabrizio, sempre pronto alla testimonianza vissuta, è riuscito nell’intento di essere una fiamma viva per dimostrare che Dio è Amore, come aveva chiesto di poter essere. Quanti cuori si sono trasformati grazie alla sua malattia ed alla sua vita terrena interrotta! Quanti ragazzi hanno compreso l’immaturità che è alla base degli atti di bullismo ed il male che questi possono causare! Quanti amici lo hanno scelto come modello per diventare migliori!



Cresima di Fabrizio nella chiesa di San Vittore a Canale

Quanti giovani GAM hanno tratto forza per il loro sì dal suo esempio di giovane araldo del Vangelo, che spargeva sorrisi e amorevolezza attorno a sé mentre testimoniava semplicemente ‘vivendo’ Cristo!

Dal giorno 24 settembre 1993, giorno della sua nascita al Cielo, lui è diventato ancor più lampada che arde, come desiderava, che aiuta a vedere la strada, a trovare la vera felicità, il tesoro nascosto: Gesù.

Il messaggio di Fabrizio di tendere alla santità accettando e portando la Croce, di testimoniare sempre l’Amore per Dio e per la Mamma Celeste vivendo la purezza, donando perdono là dove si ricevono offese ed evangelizzando con l’esempio, non è caduto e non potrà cadere nel vuoto.

Il giorno 13 luglio 2022 è stato presentato a Sua Eccellenza Mons. Brunetti il Supplice Libello per l’avvio della Causa di Beatificazione e Canonizzazione per il giovane Fabrizio; Attore della stessa è l’Associazione privata di fedeli “Amici di Fabrizio Boero”, riconosciuta canonicamente il 4 febbraio 2022.

Con l’accettazione formale del Libello, Fabrizio Boero, il giovane ragazzo di Canale d’Alba, secondo le norme canoniche è diventato SERVO di DIO.

Con i tempi decisi dal buon Dio, speriamo che quanto prima Fabrizio possa assurgere agli onori degli altari.

Quella che segue è parte di una preghiera
scritta da Fabrizio verso i quindici anni

*«O celeste Mamma,
ti affido il mio cuore,
formalo come vuoi tu,
riempilo di pensieri, parole,
azioni pulite come le tue.
Donami la certezza
che solo i puri di cuore
potranno vedere Dio...
fa' che la mia vita
possa splendere come lampada
che arde affinché quanti
mi avvicinano, abbiano a scoprire
anche in me che 'Dio è amore'».*

A faded, light-colored portrait of a young man with dark, curly hair, looking directly at the camera. The portrait is centered in the background of the text.

*Il giorno 12 novembre 2022
il Vescovo di Alba Mons. Marco Brunetti
ha ufficialmente accettato il suplice libello
presentato per l'inizio
dell'Inchiesta Diocesana nella Causa di
Beatificazione e Canonizzazione di*

FABRIZIO BOERO

*nato al Cielo il 24 settembre 1993.
La prima sessione della Causa si è tenuta
nel Duomo di Alba il giorno 27 gennaio 2023.
Si spera ora che essa proceda
nel migliore dei modi e che Fabrizio possa
essere presto dichiarato Venerabile.*